

# Agli spioni piaceva il Corriere della Sera

Sotto tiro l'ex amministratore delegato Colao: clonato il computer, conversazioni intercettate

di Susanna Ripamonti / Milano

**MARCO BERNARDINI**, cinquantenne, con un passato di agente operativo del Sisde e un presente di detective indagato nell'inchiesta milanese sul dossieraggio abusivo, ha schivato l'arresto grazie alle dichiarazioni che ha messo a verbale e che gli hanno

guardia alla direzione del quotidiano milanese: Stefano Folli lascia dopo soli 18 mesi e al suo posto arriva Paolo Mieli. Parte anche la nuova grafica full color destinata a cambiare l'immagine del giornale. È proprio

consentito di qualificarsi come il superteste dell'affaire Telecom. Consulente del gruppo Pirelli, aveva preso il posto del collega Emanuele Cipriani, lo spione fiorentino messo fuori gioco dalle indagini. Era il primo della lista, non per spessore criminale ma per gerarchia alfabetica: il suo nome era in cima all'elenco dell'ordinanza di custodia cautelare che ha mandato in galera venti persone, tra cui il manager Giuliano Tavaroli. È lui a svelare che arrivava direttamente da un manager Telecom, Fabio Ghioni, responsabile technology e information security del Gruppo, l'ordine di spiare il giornalista economico del Corriere della sera Massimo Mucchetti. Una e-mail trappola, arrivata al suo indirizzo di posta elettronica era stata sufficiente per clonare l'hard disk del suo computer. Ma non si tratta del primo caso di incursione informatica nei siti e nelle e-mail del Corriere della sera. Il pm Gianluca Braghò, esperto di reati informatici, da due anni si occupa di un altro caso di acheraggio che aveva riguardato l'ex amministratore delegato Vittorio Colao, che si è dimesso recentemente, dopo essere entrato in rotta di collisione col direttore del giornale di via Solferino, Paolo Mieli. La sua inchiesta si incastra con l'indagine Telecom e riguarda un episodio che risale al periodo compreso tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005. È a quell'epoca che si verificano casi di «spyware» ai danni di Colao e di altri dirigenti e giornalisti del gruppo: il metodo è lo stesso, un software-spia che arriva via e-mail e una volta installato, copia tutti i dati contenuti nel computer. Anche in quel caso le indagini hanno collegato gli hacker a un ufficio romano usato da Telecom.

Significativo il momento in cui si verificano le incursioni: il 2004 è un anno di grandi cambiamenti per la Rizzoli-Corriere della Sera, un momento delicatissimo. A giugno si era insediato Colao, proveniente da Vodafone. A dicembre cambio della



Colao è tornato ai vertici di Vodafone dopo un'esperienza veloce e contrastata nel gruppo Rcs



La sede del quotidiano il «Corriere della sera» in via Solferino a Milano. Foto Ansa

in quelle settimane che parte l'attacco informatico contro il gruppo editoriale. Ma non si tratta solo di questo. Colao, interpellato dall'Unità, conferma l'intrusione nel suo computer e nel suo telefono. A quel punto fa un esposto che dà il via alle indagini, che accertano che i pirati del Web hanno utilizzato un ufficio della galassia Telecom Italia. L'inchiesta decolla con fatica: due anni fa non erano ancora accessi i riflettori sulla

spy-story che ha come epicentro Telecom, ma adesso le piste si intrecciano e probabilmente

Tra gli spiati dal gruppo Tavaroli anche l'editorialista Mucchetti e gli azionisti Geronzi e Della Valle

il nome di Fabio Ghioni non resterà estraneo a questa vicenda. Il dossier oggi sulle scrivanie dei pm milanesi che stanno indagando sulla rete di spie che ruotavano attorno a Giuliano Tavaroli, il top manager del gruppo Pirelli-Telecom appena arrestato ed Emanuele Cipriani, il fondatore della Polis d'Intinto di Firenze, una delle più importanti agenzie investigative italiane. Le indagini hanno accertato che tra gli spiati c'erano

personaggi come Cesare Geronzi e Diego Della Valle (azionisti del Corriere), Vittorio Ripa di Meana, Calisto Tanzi, Carlo De Benedetti. Ora si tratta di capire chi è il mandante, chi aveva interesse a intercettare, pedinare, spiare l'ex ad del gruppo Rcs, i giornalisti scomodi, i manager del gruppo? Le barbe finte che utilizzavano sofisticate apparecchiature di Telecom per attività di spionaggio abusivo, per chi lavoravano?

## IN BORSA

Telecom recupera  
Accordo con Sony

**Parziale recupero** in Borsa del gruppo Telecom fortemente penalizzato nella seduta di lunedì: le dichiarazioni dell'ex presidente Marco Tronchetti Provera hanno avuto una funzione tranquillizzante, anche se gli operatori si mantengono molto prudenti. La situazione, dicono, è ancora tutta da chiarire, con l'inchiesta in corso e il problema dell'indebitamento lontano dalla soluzione. Il risultato è che, a parte le ricoperture all'origine del rimbalzo tecnico di ieri, non ci sono molti investitori pronti a puntare nuovamente sul gruppo telefonico. Le Telecom Italia ordinarie recuperano a fine seduta lo 0,78%, con scambi per un controvalore di 259 milioni, le risparmio l'1,97%, le Pirelli il 2,40% e le risparmio il 2,26%; rimbalzo anche per Camfin. Intanto Telecom e Sony Pictures Television International (Spti) hanno siglato un accordo per trasmettere in modalità on demand sulla tv via Internet di Telecom i film di maggior successo prodotti dalla casa cinematografica americana. I film saranno distribuiti su Alice Home TV e Rosso Alice.

## Milano, in manette un'altra banda di intercettatori illegali

Tra i quattro arrestati un'impiegata del Tribunale. Al servizio di una rete di agenzie investigative

di Giuseppe Caruso / Milano

**INFORMAZIONI** Gli ingredienti sono sempre gli stessi, ma stavolta il caso Telecom non c'entra. La banda di spioni finita in manette ieri per ordine del gip Andrea

Pellegrino, su richiesta del pubblico ministero Tiziana Siciliano, muoveva poche centinaia di euro e si limitava ai piccoli nomi.

Ma anche in questo gruppo c'era un investigatore privato con passato da carabiniere e qualche uomo piazzato nei posti giusti: un militare della guar-

dia di finanza, un vigile della polizia urbana ed un'impiegata amministrativa presso il tribunale di Milano. La donna, Domenica P., era il «pezzo pregiato» della banda. Molto nota negli ambienti giudiziari, perché lavorava nell'anticamera che faceva da trait-d'union tra gli uffici dei due procuratori aggiunti Ferdinando Vitiello e Corrado Carnevali, responsabili del pool reati contro la pubblica amministrazione, un ufficio che abbondava di dati riservati.

Domenica P. ha avuto il beneficio degli arresti domiciliari al pari del militare delle Fiamme gialle Fabio R.. In carcere sono finiti

invece il vigile urbano Massimo M. e l'ex carabiniere diventato investigatore privato, J.S. Ma gli indagati sono almeno una dozzina e tra loro c'è pure un carabiniere che ha svolto accertamenti su Tavaroli nell'ambito della vicenda che è sulle prime pagine dei giornali da oltre una settimana. Il motore della banda era l'investigatore privato J.S.: lui chiedeva e gli altri fornivano. O almeno ci provavano.

Al momento si sa soltanto che l'ex carabiniere poteva approfittare del dibattito parlamentare, flusso la cui dimensione e il cui valore gli investigatori non sono ancora riusciti a stabilire con certezza. Soprattutto non si sa con certezza da chi venissero utilizzati e con quale scopo. Dal

traffico delle password utilizzato da Domenica P., gli inquirenti sono risaliti a migliaia di accessi illegali.

Il fatto più sorprendente è che la donna non aveva nessun limite di accesso ai dati riservati che si possono recuperare nel sistema telematico del palazzo di giustizia. Per capire l'anomalia del fatto, basti pensare che per

L'inchiesta avviata all'inizio dell'anno: individuata una fitta trama di informazioni

esempio persino per i pm ci sono dei limiti quando hanno bisogno di entrare negli archivi. Registro degli indagati, anagrafe tributaria, carichi pendenti: gli arrestati accedevano dove e come volevano. E da quanto trapela dalla Procura, la banda non sarebbe l'unica ad agire in questo modo truffaldino.

Altri addetti ai lavori del Tribunale di Milano sono finiti sotto la lente d'ingrandimento degli inquirenti. Tutto nasce dall'inchiesta avviata nel gennaio del 2006 perché da un fascicolo qualunque era emerso un problema: c'era chi chiacchierava troppo, circolavano notizie che sarebbero dovute rimanere riservate. Questo gruppo di persone «sotto osservazione» potrebbe

presto vedersi contestate le stesse accuse rivolte alla banda dei quattro spioni: violazione dei sistemi informatici, divulgazione del segreto d'ufficio e corruzione. Le perquisizioni sono state otto. L'investigatore privato è considerato l'indagato principale. La sua New Global Agency scivola ad immagazzinare migliaia di dati.

Le richieste di arresto erano state formulate alla fine del luglio scorso dal pm Siciliano, con la supervisione del capo della procura Manlio Claudio Minalè. Siciliano aveva ravvisato rischi di reiterazione dei reati e di inquinamento delle prove. Il fascicolo però, per ragioni burocratiche, è finito sul tavolo del gip Pellegrino solo pochi giorni fa.

## Caso Telecom, Prodi prepara la risposta «collegiale» a Tronchetti Provera

In vista del dibattito parlamentare il premier mantiene ferma la sua linea: «Avevo il diritto di essere informato». Il contrasto con gli ex vertici Telecom

di Ninni Andriolo / Roma

«Dobbiamo discutere per andare avanti», esorta Prodi alla vigilia del dibattito parlamentare su Telecom. Il tema del futuro delle telecomunicazioni in Italia, però, non potrà cancellare le polemiche dei giorni scorsi e gli echi dello scontro tra Palazzo Chigi e Tronchetti Provera. La parola di Prodi contro quella dell'ex presidente Telecom. Il «non sapevo nulla» del premier, contro le dichiarazioni di Tronchetti, messe a verbale durante il Consiglio d'amministrazione del gruppo del 15 settembre scorso e pubblicate ieri dal *Giornale*.

«Ho incontrato Prodi all'inizio di settembre - dice Tronchetti - In quell'occasione gli ho parlato dell'idea di incorporare Tim da Telecom. Il presidente del Consiglio non mi ha dato giudi-

zi sull'operazione: «il governo non interviene su iniziative di aziende private», mi ha detto. E per essere sicuro che l'operazione venisse condivisa sono rimasto sempre in contatto con Angelo Rovati».

Alla vigilia del dibattito parlamentare - prima tappa venerdì alla Camera, seconda il 5 ottobre al Senato - l'opposizione punta le sue frecce contro Palazzo Chigi. Ma Prodi non si discosta dalla linea dei giorni scorsi. «Avevo diritto ad essere informato sui piani della Telecom. Tronchetti ha chiesto un colloquio con me. Quando si

chiede di parlare con il Presidente del Consiglio lo si deve informare dei programmi in corso. Ma questo non è avvenuto». I verbali pubblicati dal *Giornale*? «Non sono testi sacri o dichiarazioni rese davanti ai giudici», ha commentato ieri Prodi con i suoi. «Il fatto che una posizione venga verbalizzata non la rende automaticamente vera», spiegano dallo staff di Palazzo Chigi. Il resoconto di una riunione di Consiglio d'Amministrazione Telecom, in sostanza,

I verbali del cda non sono testi sacri o dichiarazioni rese davanti ai giudici

non è come «le tavole dei Dieci comandamenti». Nulla di nuovo, tra l'altro. Tronchetti, infatti, aveva già spiegato pubblicamente verità bollate esplicitamente da Prodi come bugie. Sulla tesi «il premier sapeva», tuttavia, batterà l'opposizione durante il dibattito parlamentare. Alla CdI replicherà una maggioranza ricompattata, dopo i malumori dei giorni scorsi per le posizioni assunte a caldo da Prodi sul caso Telecom. Il premier ha preso contatto con tutti i leader del centrosinistra prima di scrivere il suo discorso alla Camera. L'obiettivo? Esprimere in Parlamento una posizione condivisa da

tutta la maggioranza. Non solo il «punto di vista» di Palazzo Chigi, quindi, ma quello dell'intero governo e del complesso della coalizione. Prodi ribadirà che non era stato informato da Tronchetti sui piani Telecom e che non sapeva nulla nemmeno del piano Rovati, che avrebbe dovuto offrire alla più grande impresa privata di telecomunicazioni il salvataggio dello Stato. Il premier confermerà che quella ipotizzata dal suo ex consigliere

Nei verbali del consiglio Telecom Tronchetti dichiara che il governo è informato del piano

economico era una soluzione buona - che ricalcava, tra l'altro, strade battute in altri Paesi - ma difficilmente percorribile nel nostro Paese.

Una presa di distanza prodiana dal piano Rovati che punta anche ad allontanare dal premier le accuse di «dirigismo» («ho iniziato io dieci anni fa le privatizzazioni in Italia») e, nel contempo, a tenere conto delle posizioni della sinistra radicale che aveva giudicato positivamente il piano Rovati.

Il discorso del premier, però, sarà incentrato soprattutto sul futuro della Telecom e sul settore delle telecomunicazioni in Italia. Il Presidente del Consiglio si soffermerà in particolare sul tema della governance delle autorità. Il programma dell'Unione propone un'unica Authority che vigili sulle reti e che dovrebbe occuparsi dei servizi

di pubblica utilità: elettricità, gas, acqua e telecomunicazioni. «Settori - spiegava qualche tempo fa Prodi al *Sole-24 ore* - tutti in precedenza gestiti in condizioni di monopolio naturale, caratterizzati da un'infrastruttura a rete, accomunati da marcate complementarità tecnologiche e di mercato e dalla presenza di imprese di grande e spesso grandissima forza. Un'unica autorità - sottolineava - potrebbe non solo assommare le competenze tecniche indispensabili per governare settori diversi ma simili tra loro ma anche ridurre il rischio della «cattura» da parte di un singolo settore».

Chi vigilerà sul pluralismo dell'informazione, se dovesse sparire l'authority delle Tlc? La strada più semplice, spiegava il premier, potrebbe essere quella «di attribuire anche questa responsabilità all'Antitrust».

